

Il grande living, con la vetrata apribile, si affaccia sullo skyline di Beirut.

IL CIELO SOPRA BEIRUT

UN EDIFICIO SOSPESO TRA LE FERITE DELLA GUERRA E LA VOGLIA DI FUTURO DELLA CAPITALE LIBANESE. È LA CASA-MANIFESTO DI BERNARD KHOURY, ARCHITETTO VISIONARIO

DI ROBERTO CIMINAGHI FOTO DI MAX ZABELLI



«UN AMBIENTE
IN DIALOGO
CON LA CITTÀ,
CON IL SUO
SKYLINE
ASPRO E
INCOERENTE»



In questa pagina. Dall'alto.
Il living con la libreria;
un'opera dell'artista Rabih
Mroué. Nella pagina
accanto. Dall'alto.
Lo studio della moglie di
Khoury; la camera da letto.

L

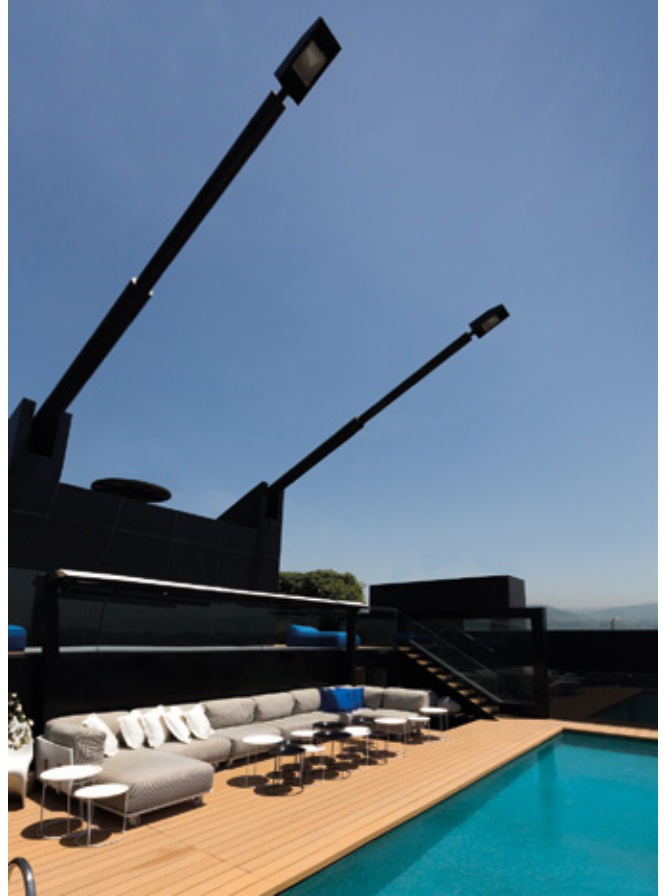
La luce impietosa di Beirut annulla tutti i colori, in questo skyline pieno di contrasti. Eccezion fatta per un palazzo nero, alto e minaccioso, che domina la città e ti costringe a guardarlo in qualsiasi posto ti trovi. Piramidale, ha due “cannoni” che lo illuminano in cima e disegnano la silhouette di un carrarmato. Come a rievocare la guerra che pervade la storia di Beirut. L’edificio è opera di Bernard Khoury, che qui tra l’altro vive. È lui l’architetto libanese diventato assoluto protagonista della nuova estetica e della voglia di rinascita della città.

«Quando mi è stata commissionata la costruzione di questo palazzo ho deciso che sarebbe stato il posto dove avrei abitato. Per la sua posizione geografica non è né a Beirut Est né a Beirut Ovest, ma è sulla linea di demarcazione che separa i due settori della città. Una zona che durante i 15 anni del conflitto è rimasta deserta. Le aree intorno ospitano cimiteri, chiese, sedi istituzionali, testimonianze del mandato francese e dei gloriosi anni della nostra nazione. Inoltre, essendoci solo edifici più bassi nel quartiere, offre una vista straordinaria sulla città e sul mare. In ogni direzione, ma in particolare verso sud».

Khoury racconta che per la realizzazione di questa casa ha deciso di riprendere gli insegnamenti del padre, l’architetto modernista Khail Khoury, tra i più importanti in Libano. «Ricorrendo a sapienti artigiani, ultimi superstiti di una specie in via d’estinzione. Ho scoperto così un falegname che è stato apprendista di mio nonno e ha esercitato su di me l’autorità di un maestro sull’allievo. È stato lui a realizzare tutte le librerie che fungono da *boiserie* per nascondere i fili e i condizionatori. Un intonacatore, che ha trascorso mezzo secolo modellando cornici, ha potuto sbizzarrirsi dipingendo la struttura del soffitto in poliuretano nero opaco che avevo commissionato per uno scafo, modellata con cura dagli ingegneri meccanici per coprire i complicati apparecchi per condizionamento e ventilazione».

Ma questa casa non è solo ingegneria e ricercatezza di materiali, in bilico tra tradizione del legno e tecnologia dell’acciaio dipinto di nero. «No, è soprattutto un continuo dialogo con questa città, Lo si capisce dalla facciata, realizzata con grandi vetrate completamente apribili per annullare qualsiasi confine. E poter dunque ammirare un paesaggio aspro, carico di energia inafferrabile, meravigliosamente incoerente. Soprattutto di sera, quando hai la sensazione di camminare sospeso nel cielo». Quali sono i progetti futuri? «Punto sulla modernizzazione che non dimentica il passato e la tradizione. Vorrei ristabilire un rapporto tra l’appartamento urbano e il suo ambiente sociale. Una condivisione dello spazio, tra pubblico e privato».

L’architetto Bernard Khoury, 49 anni, con una delle sue moto da collezione.



IL TALENTO DI MR. KHOURY

Classe 1969, figlio dell’architetto modernista Khalil Khoury, dopo il master in Architettura alla Harvard University è tornato a lavorare e vivere in Libano. Ha avviato il suo studio Bernard Khoury/DW5 nel 1993, guadagnando una reputazione internazionale grazie a un significativo portfolio di progetti. Tra le opere più celebri il B018, una discoteca interrata costruita in un’area semi-industriale bombardata nei dintorni di Beirut. O le piscine sopraelevate dell’edificio N.B.K. Residence e gli appartamenti-atelier del complesso Plot #4371, oggi tra i landmark più importanti della capitale libanese.

